

**Borsa**

+ 0,6%  
Mib a 994  
(- 0,6% dal  
2-1-91)



**Lira**

In discreta  
ripresa  
Il marco  
a 748,24 lire



**Dollaro**

Ancora  
in ribasso  
In Italia  
1.253,42 lire



**ECONOMIA & LAVORO**

È fissato nuovamente per la fine del mese il termine per versare l'acconto Irpef-Ilor. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. Al Senato maratona sulla manovra economica

Via libera al disegno di legge sul condono (ma la riduzione del gettito da 12 a 8 mila miliardi mette a rischio i mutui dei Comuni) e sull'ammnistia agli evasori fiscali

**Maxidecreto sull'autotassazione**

Si paga entro il 30. Novità su condono e contenzioso

**Il sindacato contro i tagli a pensioni e assistenza**

PIERO DI SIENA

ROMA. La Cgil, la Cisl e la Uil denunciano la pesantezza dei tagli che attraverso la legge finanziaria vengono apportati ai conti della previdenza e il vero e proprio massacro che viene fatto dei fondi destinati all'assistenza. Così il tentativo di Marini di sganciare il risanamento del sistema previdenziale da quello del bilancio dello Stato - qualunque sia poi il giudizio sulle singole proposte avanzate dal ministro - si rivela una pura operazione di facciata. E dall'altro lato si vedono gli effetti negativi che sono stati prodotti dal fatto che la discussione sulla riforma dell'assistenza è stata lasciata troppo a lungo nel limbo da un po' tutte le parti.

Il giudizio del sindacato è netto e estremamente severo: «Tale manovra si limita a colpire chi già oggi paga e a prevedere tagli e riduzioni senza un razionale filo conduttore ispirato a criteri di equità sociale». Il ventaglio dei tagli che Cgil, Cisl e Uil mettono sotto accusa è molto ampio. Essi vanno in campo previdenziale dall'interpretazione restrittiva del conteggio del servizio militare, alla modificazione dei requisiti di reddito delle prestazioni ai minorati civili, alle limitazioni introdotte ai trattamenti pensionistici in regime internazionale. E, in campo assistenziale, non a caso a questi innovativi tagli al finanziamento alla riforma dell'assistenza di coerenza, ai servizi per gli anziani, alle comunità terapeutiche, alla rimozione delle barriere architettoniche per gli handicappati.

Secondo le tre organizzazioni sindacali resta poi irrisolto il problema di fondo costituito dalla mancata applicazione dell'art. 37 della legge 88 del 1989 che stabilisce la separazione tra interventi assistenziali e prestazioni previdenziali, essenziale a fare luce sui conti della previdenza che dovrebbe essere liberata da tanti oneri impropri di natura assistenziale.

Scende in campo a fianco dei sostenitori del rigore Mario Alberto Coppini, professore di tecnica delle assicurazioni sociali dell'università di Roma, il quale in un'intervista che appare oggi nell'inserto economico settimanale di *Repubblica* definisce «troppo blando rispetto alle cure richieste dal caso» il progetto messo a punto dal ministro del Lavoro Franco Marini, e «un non senso» quello proposto dal sen. Francesco Forte, responsabile del settore economico del Psi. Si tratta di un parere particolarmente autorevole, essendo Coppini uno dei maggiori esperti in materia e l'ideatore del modello di previdenza adottato dall'Inps, durante la presidenza di Giacinto Millicolo, sull'incremento della spesa pensionistica. La controversia riguarda al solito l'elevamento dell'età pensionabile. Sulla base delle simulazioni da lui effettuate, Coppini rileva che con la proposta del ministro del Lavoro riesce a «contenere la spesa pensionistica grossa modo fino al 2010», per cui «successivamente si dovrebbe intervenire di nuovo» con l'ipotesi formulata invece da Forte: «non si risolverebbe per niente il problema finanziario in quanto nel 2020 l'aliquota di equilibrio arriverebbe al 51,72%, cioè praticamente identica a quella del 52,12% che deriverebbe dal mantenimento delle norme attuali».

È fissato al 30 novembre il termine per versare l'acconto delle imposte per il '92. L'autotassazione sale al 98%. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. Al Senato maratona per la manovra. Protesta del Pds e della Sinistra indipendente: violata la regola. Approvato dalla commissione Finanze il disegno di legge su condono e amnistia agli evasori. Ora il gettito è previsto in 8.000 miliardi (4.000 in meno).

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il governo ha reiterato il decreto tributario sull'Iva e le tasse sui contratti di Borsa (già convertito in legge dal Parlamento) contestato dal presidente della Repubblica per difetto di copertura. Il Consiglio dei ministri, convocato d'urgenza ieri mattina, ha colto l'occasione per introdurre nel provvedimento le norme che regolano il versamento degli accenti delle imposte. È confermato (come aveva anticipato l'Unità ieri) che i pagamenti devono essere effettuati entro il 30 novembre e non, come sembrava, il 15 dicembre. Resta, insomma, la solita e nota scadenza. L'acconto cresce però e raggiunge il 98 per cento di quanto versato con il saldo di maggio per l'anno

2000. Ma il contribuente non è costretto a pagare: se consideri i suoi redditi 1991 inferiori a quelli conseguiti nel 1990 non dovrà presentare la dichiarazione o la presenterà in rapporto al reddito che presumere di conseguire nell'anno in corso. Sottratti all'obbligo costerà caro: la penale è fissata al 40 per cento del versamento non effettuato. Reiterando il decreto non promulgato dal Capo dello Stato, il Consiglio dei ministri ha cancellato la norma introdotta dal Parlamento che avrebbe consentito di compensare i crediti e i debiti di imposte diverse.

**«Troppo denaro facile» dice il governatore. Luce verde per Imi-Casse Ciampi sui tassi d'interesse: «Vorrei ridurli, ma non posso...»**

DAL NOSTRO INVIATO

RICCARDO LIQUORI

CESENA. L'Italia non può mancare l'appuntamento con l'Europa. È una scelta che il paese ha fatto, e che impone politiche più rigorose e selettive. A pochi giorni di distanza dal suo intervento di Bari, al convegno del Forex, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi rinnova il suo appello. E per farlo, coglie l'occasione della celebrazione della sessantesima giornata mondiale del risparmio.

Ma questa volta, nel mirino non ci sono le debolezze della legge finanziaria. Di fronte a una platea di banchieri e amministratori di casse di risparmio, stipati nel piccolo teatro bonci di Cesena, Ciampi mette l'accento sulle arretratezze del sistema creditizio italiano, in una fase in cui - invece - si tratta di «aiutare l'economia italiana a uscire dalle secche della bassa congiuntura». In prospettiva, naturalmente, restano tutti gli obiettivi elencati a Bari sabato scorso, primo fra tutti «resettare le condizioni per una diminuzione dei tassi di interesse reali». Quello che ora

preme al governatore è una «politica più selettiva del credito». In sostanza, sono le stesse cose che Ciampi ha chiesto ai banchieri pochi giorni fa. Uno stop al denaro facile, insomma, anche in vista di un possibile «ulteriore allentamento elettorale». Ma anche un invito a finanziare gli investimenti produttivi, per aiutare il sistema a riprendersi dalla recessione e ad agganciare la ripresa prevista per il prossimo anno.

L'economia italiana, dice Ciampi, è «entrata in un passaggio oltremodo delicato della sua storia». Tutti debbono fare la propria parte, a cominciare dal sistema bancario e finanziario, chiamato a una svolta «da dare di più». Ma proprio le banche, e segnatamente le più piccole, sembrano non cogliere le occasioni che gli si offrono. A partire dalla legge Amato sulla trasformazione in società per azioni delle banche pubbliche e sulle fusioni e concentrazioni, c'è una grande corsa alla Spa, ma questa forma societaria - avverte il governatore - «da sola non sempre risponde alle esigenze di rafforzamento». C'è insomma, una sorta di «ripiegamento» su una delle opportunità offerte dalla legge. Poco accade invece sul fronte delle concentrazioni, e molte banche e casse di risparmio italiane continuano a essere troppo piccole per reggere alla ormai prossima liberalizzazione europea dei mercati. Dietro le parole di Ciampi insomma sembra di avvertire la preoccupazione per i forti ostacoli frapposti alla ristrutturazione del sistema bancario (spesso anche da parte delle segreterie provinciali e regionali dei partiti, timorose di perdere potere locale). Sinora è andato in porto solo il polo romano S. Spirito-Bancoroma-Cassa di Roma. In difficoltà invece l'operazione Imi-cassa, che ogni giorno di più sembra ridursi a un affare a due tra i istituti di Luigi Arcuti e la Cariplo di Roberto Mazzotta. E invece, rileva Ciampi, «solo se realizzata con l'universo, o comunque una pluralità di casse, l'operazione potrà esprimere il massimo delle sue potenzialità». Sapranno le casse cogliere

questa «occasione irripetibile»? Da parte sua Mazzotta (a Cesena anche in veste di padrone di casa, in qualità di presidente dell'associazione di categoria) tranquillizza il governatore: ben vengano le altre casse. Anche se Mazzotta sembra pensare a una configurazione sostanzialmente diversa da quella di Bankitalia. Lo testimonia il suo accenno, piuttosto sinistro in verità, alla sua vecchia ipotesi della «super-cassa» a egemonia Cariplo: il fatto che sia sfumata in passato - afferma - non significa che non si possa riproporre in tempi non lontani, «in relazione alle esigenze di mercato...». Nessun accenno invece, anche se era lecito attenderselo, sulla prossima tornata di nomine bancarie da parte del ministro del Tesoro. Ne ha parlato il solo Nino Cristoforo, presente in sostituzione di Andreotti, per annunciare che il Comitato per il Credito - cui compete effettuare le nomine - verrà convocato solo «nelle prossime settimane». Oltre al pessimo attacco al Psi per il suo comportamento sulla legge finanziaria (ne riteriamo in altra parte del



giornale, ndr) da Carli è giunta solo qualche considerazione sull'andamento del risparmio. In Italia la fase di caduta si è arrestata, dice Carli, e si tratta di un passo avanti. Nello stesso tempo però, «questo è un passo indietro, ai paesi industrializzati si chiede di finanziare anche gli investimenti per l'Est



Il ministro delle Finanze Franco Marini. Sotto, il ministro del Tesoro Carli e il governatore di Bankitalia Ciampi

**Privatizzazioni Carli di nuovo all'attacco del Psi**

DAL NOSTRO INVIATO

CESENA. Per Carli la storia si ripete. Almeno quella dell'eterna lotta tra «rigoristi» e «dissolutori» di risorse pubbliche. La rissa scatenata all'interno del governo su quest'ultima legge finanziaria, nonché sulla riforma previdenziale di Marini, è solo l'ultima tappa, ma le radici affondano negli inizi degli anni sessanta. Alla nascita del centrosinistra, per l'esattezza. E per dimostrare la sua tesi, il ministro del Tesoro ricorre nientemeno che alla lettura di un brano dei diari di Pietro Nenni. Oggetto, la nazionalizzazione dell'industria elettrica. «Per noi - annotava il leader socialista - la vittoria politica conseguita stasera è vistosa. Sul piano strettamente finanziario l'operazione presenta dei rischi». A trent'anni di distanza l'obiettivo della polemica di Carli è ancora il Psi, soprattutto dopo le modifiche apportate alla manovra (ticket, fondi alla cooperazione). L'assalto condotto nei confronti della Finanziaria da parte di via del Corso non deve essere stato facile da digerire per Carli, che nel suo intervento in occasione della giornata mondiale del risparmio ha rivolto parole di fuoco, pur senza nominarlo mai esplicitamente, al partito di Craxi e più in generale al partito della «spesa senza lacrime»: «Il frastuono con il quale la legge finanziaria all'estate accolta - ha detto - attesta chiaramente che si era radicata la convinzione che spesa sanitaria, previdenza, finanza locale fossero intoccabili e che al risanamento dei conti pub-

**Andreotti raddoppierà i soldi destinati alle donne e promessi a Tina Anselmi: siamo in campagna elettorale**

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA. È il raddoppio dello stanziamento - assai esiguo per la verità - che in tempi di «rigore» il governo Andreotti aveva destinato alle donne in legge finanziaria. Un raddoppio ufficiosamente «promesso» dal presidente del Consiglio all'amica di partito Tina Anselmi, presidente della commissione parità a palazzo Chigi. Si vedrà. Il documento presentato ieri dall'Anselmi chiede innanzitutto il «ristipendio» degli stanziamenti diremo «obbligatori» per il governo, visto che riguardano leggi già in vigore o «poste di bilancio» inserite con la battaglia parlamentare del 1990-91. Si tratta di 20 miliardi per l'indennità di maternità e i congedi parentali, 5 miliardi per gli infortuni domestici, 5

**Allarme Bankitalia: economia italiana troppo fiacca**

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Che la Banca d'Italia non si fidi dei conti di Andreotti è cosa nota. Che rettili chi al ribasso le previsioni della crescita interna (all'1% nel '91 contro l'1,4% del governo) e al rialzo le previsioni sull'inflazione è cosa altrettanto nota. E questo vale anche per i riferimenti internazionali, dare per scontato come fanno Andreotti e Pomiro (con il placet del precissimo Carli) che la ripresa mondiale sarà forte e ha già la strada spianata significa dare maggior credito agli effetti positivi che avrà sui nostri mercati. Le critiche, le pretese di distanza del vertice Bankitalia dalla linea seguita a Palazzo Chigi in materia di finanziaria pubblica si accavallano. Due segnali di una certa nettezza arrivano con il Bollettino economico congiunturale di ottobre. Il primo segnale riguarda i tassi di interesse. Ciampi e i suoi collaboratori sono preoccupati che sui mercati venga avvalorata la tesi secondo cui è la banca centrale a non voler ammorbidire la stretta monetaria. Niente di nuovo rispetto a quanto dichiarato da quindici giorni a questa parte: i tassi possono scendere a patto che gli obiettivi dichiarati per il disavanzo, le entrate aumentate, le spese ridotte, l'inflazione, la politica dei redditi (leggi i salari pubblici e privati) siano raggiunti.

Il problema è che Bankitalia continua a non credere saranno raggiunti. Il Bollettino aggiunge due argomenti: il progetto di bilancio 1992 deve essere «arricchito» correggendo «strutturalmente» le politiche nella sanità, nella previdenza e nella finanza locale. In sostanza, con le politiche dell'*una tantum* non si fanno grandi passi avanti. Inoltre, Bankitalia afferma che lo schema delle manovre correttive a ripetizione ha definitivamente mostrato la corda. Anzi: l'opinione del vertice della banca centrale è che l'economia italiana non sia più in grado di subire. Come si fa a dare fiducia a manovre i cui risultati sono affidati a «provvedimenti su cui è ancora aperto il dibattito tecnico e politico?»

Il secondo segnale riguarda la relazione tra l'economia mondiale e l'economia nazionale. L'opinione di Bankitalia è che la ripresa italiana rischia di dipendere quasi esclusivamente dalla ripresa internazionale e segnatamente da quella americana. Siccome i dati che arrivano da Oltreatlantico non sono così confortanti come si vorrebbe, il risultato per noi sarà peggiore di quanto annunciato. Non basteranno certo incrementi nelle esportazioni (per fortuna c'è il carro tedesco che raccoglie merci abbandonate da tutta Europa) a stendere sotto l'Italia quella rete di sicurezza che la politica economica di Andreotti fa di tutto per strappare.

Bankitalia è molto preoccupata per lo stato «fiacco» in cui si trova l'economia reale. La principale causa del ristagno è scritto nel Bollettino - sta nell'incertezza sull'evoluzione della domanda interna e internazionale, un arretramento particolarmente vistoso si registra nelle imprese di medie dimensioni, le famiglie sono ancora meno fiduciose di quanto fossero prima dello scoppio della guerra del Golfo, cede di oltre il 2% la produzione industriale nei primi sei mesi dell'anno, si sono riaperti fragorosamente i rubinetti della cassa integrazione. Stagnazione da investimenti: solo quelli in costruzioni nel primo semestre dell'anno hanno fornito qualche segno vivace. La preoccupazione è che il ristagno persista, che la crescita «smorzata»

non possa essere sostenuta solo con lo strumento della politica monetaria. La posizione della lira nello Sme, che obbliga tutti (dalle imprese ai sindacati all'amministrazione pubblica) a rispettare un vincolo internazionale molto stretto, «resta il fulcro dell'intera politica economica». L'obiettivo per la moneta (circolante e conti correnti più depositi di risparmio) è quello di una crescita tra il 5 e il 7% compatibile con le condizioni monetarie dei paesi europei più stabili. La riduzione di un punto in percentuale della fascia, ricorda Bankitalia, è compatibile con un calo dei tassi di interesse nominali se «l'inflazione scendesse secondo i programmi».

**COLPIRE I DEBOLI PER DARE AI FORTI: L'UNICA SCELTA CHE IL GOVERNO SA FARE.**

**IL PDS CON I PORTATORI DI HANDICAP, CONTRO LA FINANZIARIA**

**Manifestazione nazionale a Roma**  
Martedì 5 novembre  
ore 10 davanti a Palazzo Madama (Senato)